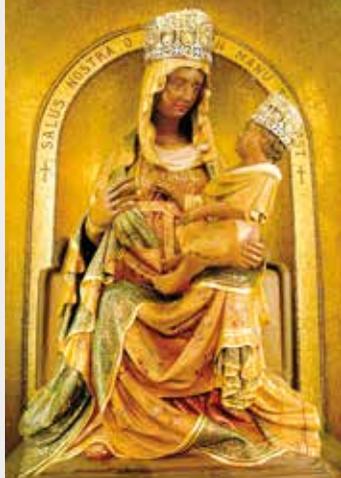
la Madonna di Castelmonte

ANNO 106 - N. 7 - AGOSTO-SETTEMBRE 2020

FESTA A CASTELMONTE
45° pellegrinaggio votivo

VITA DELLA CHIESA
Cura della casa comune

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: A. Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: A. Fregona, Alberto Friso e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Castelli, Marzia Ceschia, Alberto Friso, Gianantonio Campagnolo, Valentina Zanella, Alessandro Carollo, Gianluca Micheloni

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)
www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario: Tel. 0432 731094 / 701267

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636; «Al Piazzale», Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: pellegrini alla santa messa nel piazzale di Castelmonte, 8.9.2018.

Foto: A. Fregona 1, 4, 5, 12, 27 (in basso), 29, 39, 40; R. Gri 37; Internet 11, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20-21, 22, 23, 24-25, 27 (in alto), 28, 31, 32, 33.

Consegnato in tipografia il 6.7.2020
Consegnato alle poste tra il 21 e il 23.7.2020

SEGUITECI SU FACEBOOK

NOVITÀ: il santuario ha aperto una pagina facebook!
Gli amici di Castelmonte, i devoti della santa Vergine e tutti coloro che lo desiderano saranno continuamente aggiornati su eventi, iniziative, orari e potranno comunicare con noi.
Si apre il sito del santuario, si cerca il link di facebook (https://www.facebook.com/Santuario-Beata-Vergine-di-Castelmonte-107012034390041/) e... si prosegue!

INFORMAZIONI UTILI

- **Il santuario è aperto** e visitabile negli orari indicati nella pagina a fianco.
- **Confessioni:** durante la settimana ci sono uno o due confessori a disposizione, nella sala San Francesco (di fronte all'ingresso della chiesa) e nella sala del Rosario (a fianco della chiesa); la domenica un terzo confessore è a disposizione nella cappella del borgo.

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **Coordinate per effettuare bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331 – **BIC:** BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**
- **Comunicazioni con la Casa del pellegrino:**
  accoglienza.castelmonte@gmail.com

SOMMARIO

Anno 106, n. 7, agosto-settembre 2020

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Leggete e diffondete la rivista-«Bollettino» del santuario!

Il vostro sostegno è indispensabile per la vita di questo prezioso mezzo, che collega il santuario con tutti i devoti della santa Vergine di Castelmonte sparsi nel mondo.

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario feriale**
  10.00, 11.00, 17.00
- **Orario festivo**
  8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

Quota associativa 2020

- **ITALIA**

Ordinario	€ 17,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

- **ESTERO**

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

di mons. Andrea B. Mazzocato

Messaggio per il pellegrinaggio votivo a Castelmonte

Carissimi fedeli, da ben 44 anni la nostra diocesi celebra la festa della Natività di Maria con un corale pellegrinaggio votivo a piedi da Carraria di Cividale al santuario di Castelmonte.

Manca ancora qualche settimana alla festa, ma sin d'ora desidero raggiungervi attraverso il «Bollettino» del santuario per assicurarvi che, salvo spiacevoli contrattempi, il pellegrinaggio si svolgerà anche quest'anno. Non sarà difficile rispettare, nella circostanza, le norme previste per le processioni e per i raduni all'aperto.

Invito, dunque, i parroci e i loro più stretti collaboratori a organizzarsi per tempo nelle forme che riterranno più opportune in modo da partecipare numerosi anche quest'anno al pellegrinaggio votivo a Castelmonte il prossimo 8 settembre.

I motivi che ci animano sono più d'uno e tutti importanti. In primo luogo pregheremo insieme la santa Vergine, affinché ci ottenga la grazia di essere preservati dall'epidemia da coronavirus, che ancora serpeggia nel nostro Paese.

In secondo luogo, affideremo come sempre alla sua intercessione il nuovo anno pastorale della nostra diocesi. Continueremo ad attuare il progetto diocesano impegnandoci a superare i problemi provocati dall'epidemia e dalle sue conseguenze.

Affideremo i bisogni delle parrocchie e dei singoli, rinnovando la volontà di vivere la nostra fede cristiana con gioia e senza esitazioni.

Rinnovo, dunque, a tutti l'invito al pellegrinaggio votivo, per vivere insieme una giornata di spiritualità di tonalità mariana ed ecclesiale. Il punto culminante sarà la solenne concelebrazione sul piazzale del santuario. Con voci e cuori uniti canteremo al Signore e affideremo a Maria le nostre intenzioni, sicuri che il suo cuore materno intercederà il miglior bene spirituale per la nostra comunità ecclesiale e per ognuno di noi.

Santa Maria, madre amabile e degna d'ogni onore, prega per noi!

Udine, 29 giugno 2020
+ Andrea Bruno Mazzocato,
arcivescovo di Udine

Mons. Andrea B. Mazzocato in cammino verso Castelmonte insieme con i pellegrini della diocesi (8.9.2016).

Natività di Maria 2020

**Settimana di preparazione:
31 agosto-5 settembre**
sante messe alle ore 10-11-17
con riflessione mariana e, al termine,
preghiera alla santa Vergine

**Venerdì 4 settembre, ore 20.30:
veglia di preghiera**
animata dal Rinnovamento nello Spirito

Domenica 6 settembre
Sante messe alle ore 8-10-11.30-15.30-17

Lunedì 7 settembre
Sante messe alle ore 10-11-17
con riflessione mariana
e preghiera alla santa Vergine

Martedì 8 settembre
Festa della Natività di Maria

Mattino
Sante messe con orario festivo: 8-10-11.30.
Per tutta la mattinata vi saranno sacerdoti a disposizione per le confessioni.
La santa messa delle ore 10 sarà presieduta da p. Roberto Tadiello,
ministro provinciale dei frati cappuccini del Triveneto.

Pomeriggio
Dalle ore 14 vi saranno confessori a disposizione accanto al santuario
e in alcuni gazebi sul piazzale.
Ore 15.30: s. messa in santuario, ore 16: recita del s. rosario in piazzale.

**14.30, a Carraria di Cividale:
partenza del 45° pellegrinaggio votivo diocesano.
Si svolgerà rispettando le norme sanitarie
emanate dal governo nazionale e dalla regione Friuli Venezia Giulia**

16.40: arrivo del pellegrinaggio sul piazzale del santuario.

17.00: solenne concelebrazione eucaristica sul piazzale
presieduta dall'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato,
e concelebrata da sacerdoti diocesani e religiosi.
Al termine, preghiera di affidamento alla santa Vergine di Castelmonte
e canto del *Magnificat*.

di Antonio Fregona, direttore

Custodi della terra!

Il brano evangelico di qualche domenica fa (13ª del tempo ordinario, 28 giugno) iniziava con alcune apparentemente dure espressioni di Gesù: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me... Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,37-39).

Nella preparazione dell'omelia ho incontrato un'acuta considerazione di p. Ermes Ronchi: Gesù «non insegna né il disamore, né una nuova gerarchia di emozioni. Non sottrae amori al cuore affamato dell'uomo, aggiunge invece un di più. Non limitazione, ma potenziamento. [...] Ci ricorda che per creare la nuova architettura del mondo occorre una passione forte almeno quanto quella della famiglia».

Il punto su cui impegnare se stessi è proprio questo: potenziare la propria capacità di amare, avere una forte «passione» per le persone (anche per sé!) e per le cose, per la propria casa, per... nostra madre terra! Alberto Friso (pp. 18-21) parla della Giornata per la custodia del creato e delle iniziative ispirate dall'enciclica *Laudato si'*, pubblicata da papa Francesco cinque anni fa.

Lasciano sempre sconcertati la sicumera di certi intellettuali e l'arroganza di certi responsabili (?) politici, i quali non vogliono lasciarsi toccare da un'evidenza palmare: la terra è malata e ha urgente bisogno di cure. Si domanda assai preoccupato il papa nell'enciclica: «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» (LS n. 160). È anche la domanda di tutti coloro che amano la vita.

Qualcuno, forse, si infastidirà a sentire il ritornello sul dovere della cura della terra, di non sprecare e di non inquinare, ma fino a quando tutti non entreranno in quest'ordine di idee e non assumeranno comportamenti coerenti, bisognerà ripeterlo. Consentite una battuta: eliminare tutti i delinquenti, come si proponeva il re Davide (cf. Sal 101), è impossibile (credo che non vi sia riuscito neppure lui!), ma limitarne il numero, cercando di ricuperare tutti quelli che hanno un po' di sensibilità, è senz'altro possibile e dobbiamo fare di tutto perché anche i criminali dell'ecologia si convertano.

L'anno speciale promosso dallo stesso papa Francesco per il primo lustro della *Laudato si'* rilancia con forza il suo richiamo a tutti gli uomini sullo stato sempre più precario della nostra casa comune e l'invito a una sincera «conversione ecologica», perché il grido della terra e il grido dei poveri si fa sempre più disperato (cf. LS n. 49). L'avvio di quest'anno speciale è stato dato dalla «Settimana Laudato si'» (16-24.5.2020), con la partecipazione di centinaia di organizzazioni di ogni continente, con il coinvolgimento di migliaia di persone e con tantissimi eventi correlati.

Ricordo alcune altre iniziative in programma. Dal 1° settembre al 4 ottobre prossimi c'è il mese del «Tempo del creato»; poi, sempre in ottobre, ci sarà l'incontro sull'alleanza educativa, previsto inizialmente per giugno e rimandato a causa della pandemia. A novembre si svolgerà ad Assisi l'importante convegno «Economy of Francesco», che vedrà la partecipazione di migliaia di giovani economisti da tutto il mondo, impegnati a riflettere e a progettare insieme un futuro più a misura d'uomo e più sostenibile per la natura. Si tratta, dunque, di darsi da fare, evitando lamentele inutili, come ha raccomandato papa Francesco nell'omelia per la solennità dei santi Pietro e Paolo. Il discorso era centrato su un altro aspetto, ma viene a proposito anche a riguardo dell'impegno per «custodire il creato». Quando sono cominciate le persecuzioni, i cristiani non hanno insultato nessun re o imperatore («noi siamo tanto abituati a insultare i responsabili»!). «È inutile, e pure noioso – ha detto il papa –, che i cristiani sprechino tempo a lamentarsi del mondo, della società, di quello che non va. Le lamentele non cambiano nulla». I primi cristiani, ha detto il pontefice, «non incolpavano, ma pregavano». I governanti hanno bisogno della nostra preghiera. Lo facciamo? Oppure parliamo, insultiamo e basta? E quando preghiamo, ricordiamoci anche di coloro che inquinano, affinché si convertano e si impegnino con noi a custodire nostra madre terra.

di Alberto Friso

Cinque anni dell'enciclica *Laudato si'*

In cammino per la cura della casa comune

L'attualità ci interroga: come stiamo rispondendo alla nostra vocazione di custodi del creato? Ci aiutano a focalizzare il problema e a risvegliare la nostra responsabilità la 15ª Giornata nazionale del primo settembre dedicata alla custodia del creato e le celebrazioni per i cinque anni dell'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*.

Custodi cercansi

Norvegia, località di Slinde, ai piedi del ghiacciaio Nigardsbreen. Eccoci su un terreno digradante, che si affaccia sul fiordo più grande del Paese e che si trova al 61° parallelo nord, ovvero alla stessa latitudine del sud della Groenlandia e di Anchorage, la città più popolosa dell'Alaska. Qui, nel 2014, il signor Bjorn Bergum ha piantato le prime viti di uva chardonnay (*foto a lato*) e oggi è, a tutti gli effetti, un produttore di vino. Del resto, a Slinde negli ultimi anni si sono toccate temperature massime da capogiro per la posizione: 37°C! Tutto bene, quindi? Non proprio. Con buona pace degli scettici più o meno politicizzati, il nostro pianeta registra sintomi influenzali piuttosto evidenti.

Il riscaldamento globale non è una fantasia! Tocca a noi occuparcene in ogni caso; anche se sotto accusa non ci fosse il nostro stile di vita occidentale, dovremmo comunque correre ai ripari, perché la cosa ci riguarda direttamente. Come cristiani, poi, abbiamo un impegno in più, visto quanto professiamo di credere. Se, malauguratamente, tendessimo a dimenticarcene, per grazia abbiamo il calendario, i vescovi e il papa a ricordarcelo.

Per nuovi stili di vita

Il calendario anche, proprio così. Con due ricorrenze. Iniziamo con quella legata al primo giorno del mese di settembre, quando le Chiese cristiane (si tratta, infatti, di un'iniziativa ecumenica) celebrano la Giornata per la custodia del creato, la numero 15 da quando questa iniziativa è stata promossa dalla Chiesa cattolica italiana. Tutte le diocesi vivranno la gior-

nata il primo settembre o in giorni vicini; la celebrazione nazionale sarà ospitata dalla diocesi di Ferrara-Comacchio e si svolgerà domenica 6 settembre. Per l'Italia, a organizzarla sono insieme due Commissioni Cei, quella «per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace», e quella «per l'ecumenismo e il dialogo». Tema, quanto mai attuale: «Vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà (cf. Tit 2,12). Per nuovi stili di vita». Il messaggio che i vescovi hanno stilato per l'occasione (pubblicato in maggio) risente appieno del clima di preoccupazione dovuto alla pandemia da Covid-19. «L'appuntamento di quest'anno – scrivono i vescovi – ha il sapore amaro dell'incertezza. Con san Paolo sentiamo davvero "che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi" (Rm 8,22). Solo la fede in Cristo ci spinge a guardare in avanti e a mettere la nostra vita al servizio del progetto di Dio sulla storia. Con questo sguardo, saldi nella speranza, ci impegniamo a convertire i nostri stili di vita».

Tra gli strascichi del coronavirus, anche la consapevolezza che ne esce ridimensionata «la pretesa di controllare il mondo, ritenendoci capaci di assicurare una vita migliore con il consumo e il potere esercitato a livello globale. Sono emerse tante contraddizioni nel nostro modo di concepire la vita e le speranze del futuro. Si è visto un sistema socio-economico segnato dall'inequità e dallo scarto, in cui troppo facilmente i più fragili si trovano più indifesi».

Pur tuttavia, se è vero che «abbiamo toccato con mano tutta la nostra fragilità», abbiamo anche scoperto «la nostra capacità di reagire solidalmente», constatano i vescovi. «Solo operando assieme, anche cambiando in profondità gli stili di vita, possiamo venirne a capo. Ne è prova anche la solidarietà che si è venuta a creare verso i nuovi poveri che bussano alla porta della nostra vita».

Il mondo è malato!

Abbiamo ancora nelle orecchie e negli occhi l'indimenticabile veglia del 27 marzo, quella sul sagrato di San Pietro, con papa Francesco solo, la sera, con la pioggia che cadeva e con la meditazione sulla barca nella tempesta. Il *mea culpa* del papa ha dato voce a tutta l'umanità, quando così pregava: «In questo nostro mondo, che Tu [Signore] ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e a ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato».

Già! La pandemia «ci rimanda – notano i vescovi sulla scia del pontefice – anche all'altra grande crisi, quella ambientale, che pure va affrontata con lungimiranza. Gli ultimi mesi hanno evidenziato la profondità e l'ampiezza degli effetti che il mutamento climatico sta provocando sul nostro pianeta. Se

"nulla resterà come prima", anche in quest'ambito dobbiamo essere pronti a cambiamenti in profondità, per essere fedeli alla nostra vocazione di "custodi del creato" [...] Purtroppo, invece, troppo spesso abbiamo pensato di essere padroni e abbiamo rovinato, distrutto, inquinato, quell'armonia di viventi in cui siamo inseriti».

È possibile rimediare, dare una svolta radicale a questo modo di vivere che ha compromesso il nostro stesso esistere? «Cominciamo con l'assumere uno sguardo contemplativo, che crea una coscienza attenta, e non superficiale, della complessità in cui siamo e ci rende capaci di penetrare la realtà nella sua profondità. Da esso nasce una nuova consapevolezza di noi stessi, del mondo e della vita sociale e, di conseguenza, si impone la necessità di stili di vita rinnovati, sia quanto alle relazioni tra noi, che nel nostro rapporto con l'ambiente».

Un giubileo per la terra

Come si vede, uno dei pregi dell'agile lettera dei vescovi (due paginette) è la sottolineatura sull'interconnessione. Ambiente, giustizia, pace, economia, lavoro sono in relazione strettissima. Aggiungiamo: anche la fede. In questo stesso filone si colloca la seconda ricorrenza alla quale si accennava sopra, che ci accompagnerà per un anno intero. Ve ne sarà forse già giunta eco: a partire dal 24 maggio di quest'anno e fino alla medesima data del 2021, come Chiesa universale stiamo vivendo un anno dedicato alla riflessione e all'approfondimento dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. C'è almeno un doppio «perché» a muovere questa iniziativa. Il primo è ancora una volta offerto dallo scorrere del tempo: cinque anni fa, il 24 maggio 2015, usciva l'enciclica. Una ricorrenza significativa per il documento vaticano di Francesco, si dice, più letto e dibattuto anche fuori dai confini della cristianità. Ma la seconda circostanza è, forse, ancora più importante, ed è legata alla sensazione (più di una sensazione!) che o ci si dà ora una mossa nel tutelare la nostra casa comune, oppure potrebbe diventare troppo tardi. «L'urgenza della situazione è tale da richiedere risposte immediate, olistiche e unificate a tutti i livelli, sia locali che regionali, nazionali e internazionali. In particolare, è necessario creare "un movimento popolare" dal basso e un'alleanza con tutti gli uomini di buona volontà». Con queste parole il dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale ha motivato la scelta di dedicare un anno all'enciclica ambientale. «Ci auguriamo che questo anno e il decennio a venire possano realmente costituire un tempo di grazia, un'esperienza di vero *kairòs* [tempo-evento speciale, *ndr*] e un tempo di "Giubileo" per la Terra, per l'umanità e per tutte le creature di Dio», ha spiegato in una nota il dicastero.

Un manuale di piste operative

Se sorgessero ancora dubbi sul fatto che il tema possa essere preso poco sul serio, o che possa essere trattato come un affare di circostanza, o peggio ancora, come il «pallino» di qualcuno, la moda del momento, dal Vaticano arriva un sostanzioso, inequivocabile segnale. Si tratta del documento (in realtà, a tutti gli effetti un libro) dall'eloquente titolo: *In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla Laudato si'*. A firmarlo il Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale, dove è da sottolineare l'aggettivo interdicasteriale – perché non è poi così frequente, o meglio, lo è solo per gli ambiti davvero strategici – che i diversi settori vaticani (i «ministeri», per intenderci) mettano assieme le loro energie per focalizzare un tema.

Secondo aspetto di grande interesse: il documento è una sorta di manuale di piste operative, perché «è cronaca quotidiana il bisogno di un cambiamento radicale nei comportamenti uma-

ni, affinché la casa comune sia sempre più rispettata e tutelata», come affermato da monsignor Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, nella conferenza stampa di presentazione del testo. Nel documento sono inserite cinque schede di lavoro con vari suggerimenti didattici e operativi destinati alle scuole di ogni ordine e grado, alle università e al mondo della ricerca, della formazione permanente e dell'educazione informale.

I giovani protagonisti

Per dire della concretezza: le piste operative offerte dal manuale non sono scritte a tavolino partendo dalle teorie, bensì segnalando di volta in volta varie concretizzazioni che la *Laudato si'* ha già suscitato a ogni latitudine.

Qualche esempio? Tra il 2016 e il 2019 i cattolici pachistani hanno piantato un milione di alberi, grazie a una campagna promossa dalle diocesi in collaborazione con la Caritas nazionale. Stesso impegno anche per i cattolici di Angola e São Tomé, i quali hanno tinto di verde il deserto di Namibe (città dell'Angola meridionale) e avviato un dialogo con l'industria mineraria per mitigarne gli effetti nocivi sull'ambiente.

Il 23 marzo 2019, molte migliaia di giovani sudafricani si sono ritrovati insieme, suddivisi in piccoli gruppi, per piantare alberi, ripulire spiagge e boschi, pregare e meditare. Poco prima della pubblicazione dell'enciclica, un gruppo di venti realtà cattoliche – tra cui l'arcidiocesi di Manila, il Jesuit european social centre e l'Azione cattolica argentina – ha lanciato la rete da cui sarebbe nato il *Global catholich climate movement* (Gccm), che attualmente raccoglie 900 istituzioni cattoliche e migliaia di leader di comunità. I suoi ritiri e circoli hanno dato un forte impulso alla promozione di una spiritualità ecologica concreta, mentre il programma di formazione online ha già creato oltre duemila animatori locali in cento Paesi. Anche l'Italia sta puntando su questa formula in collaborazione proprio con il Gccm, che è stato molto attivo pure nel periodo della pandemia, con corsi di formazione online per «Animatori Laudato Si'». Sempre nel nostro Paese, il manuale riconosce la validità anche del Prestito della speranza, creato dalla Conferenza episcopale italiana, che (anche) così ha risposto al grido di privati e di microimprese in condizioni di vulnerabilità, rendendo concreta l'aspirazione di una finanza dal volto umano.

Sono solo alcune tra le iniziative segnalate. C'è un aspetto non trascurabile che merita, tuttavia, d'essere sottolineato. Trasversalmente, a essere i primi protagonisti di questa «primavera» sono i giovani che, a diverso titolo, dimostrano una grande attenzione al problema e pure una disponibilità inedita (non si registra, infatti, su altri fronti) a impegnarsi in prima persona. Ciò non esime da una conversione ecologica noi adulti, ma... è senz'altro un bel segnale!

Cosa dobbiamo fare?

«E noi, che cosa dobbiamo fare?». La domanda delle folle a Giovanni Battista, riportata nel vangelo di san Luca, risuona potente in questo tempo di ricostruzione, dopo lo tsunami del coronavirus.

«Non c'è un un'unica risposta», conclude efficacemente il manuale *In cammino per la cura della casa comune*. «Per ognuno c'è un'indicazione differente, a seconda della propria età o condizione e del posto che ha all'interno della Chiesa e della società. Ma c'è una risposta per tutti, poiché di ognuno è la responsabilità di difendere la nostra casa comune con un'attenzione particolare per il nostro prossimo, vicino o lontano nello spazio e nel tempo. Come ogni chiamata alla conversione, anche quella ecologica è rivolta a ciascuno e richiede un discernimento e il cambiamento dei propri stili di vita».

di Gianantonio Campagnolo

Educare il pensiero per una testa ben fatta

Durante le settimane di clausura a causa della pandemia da coronavirus, abbiamo avuto tempo di riflettere come mai, forse, ci era capitato. Più di qualcuno si è reso conto di un suo modo di vivere superficiale e che qualcosa in esso andava cambiato. Una cosa che andrebbe appresa e insegnata a tutti è proprio quella di usare al meglio la propria capacità di pensare, per non essere in balia di qualsiasi imbonitore. E ce ne sono tanti!

Il bisogno di riflettere

Siamo ancora in estate, per molti stagione di vacanze, anche se quest'anno con limitazioni. È un momento prezioso che può offrire notevoli opportunità per riposare da soli o con i propri cari. In questo frangente in cui siamo, probabilmente, un po' più liberi dalle preoccupazioni quotidiane, possiamo dedicarci a momenti di relax, di svago e, perché no, di pensiero e di riflessione. Un'operazione apparentemente semplice quella di pensare e di riflettere, ma tutt'altro che facile.

Ci sono molti modi per farlo. La riflessione, infatti, implica la capacità di ripiegarsi su se stessi e di guardarsi dentro, e questo non è così spontaneo e immediato come potrebbe apparire ai più. È un'operazione possibile solo se qualcuno ci ha educato fin da bambini a pensare individualmente a noi stessi, agli altri e alle cose che stanno intorno a noi, ai fatti che ci accadono ogni giorno, agli eventi che ci capitano nella vita. Oggi da adulti pensiamo... solo se ci hanno insegnato che pensare fa bene, ci rende migliori e rende la nostra vita più ricca e soddisfacente.

Educare il pensiero e il modo di riflettere appare ai nostri giorni sempre più una necessità urgente per difenderci dall'eccesso di false informazioni, dal rischio di pensare semplicemente come gli altri. Questa si chiama omologazione del pensiero e rende sempre più vulnerabili e domi-

nabili da coloro che propongono ideologie all'ultimo grido, pur se di scadente valore intellettuale.

Contrastare il pensiero banale

Bisogna frenare tutti coloro che, usando i vari mezzi di comunicazione, tendono a farci un lavaggio del cervello considerandoci dei semplici e banali consumatori, e facendoci credere che il nostro valore dipenda unicamente dal denaro che possediamo, dal vestito che indossiamo, dall'auto che guidiamo, e diffondono l'idea da cui molti giovani possono essere suggestionati che la massima aspirazione possibile sia apparire in televisione in qualche programma di quiz, in un'intervista e così via.

Bisogna diventare capaci di difendersi intellettualmente da coloro, e sono in molti, che quando parlano nei cosiddetti *talk show* semplificano problemi oltremodo complessi e propinano soluzioni pratiche e veloci. Poi, se capita che qualcuno di tali personaggi venga eletto a qualche carica politica o amministrativa, è costretto a rendersi conto che le cose non sono così semplici (e non basterà darne la colpa ad altri).

Contro questo approccio riduzionista che dilaga nelle troppe chiacchiere del nostro tempo (televisione, giornali, ecc.), l'unica soluzione rimane quella insostituibile dell'educazione e, nello specifico, dell'educazione al pensiero critico. Riflettere sostenuti da validi criteri logici e valoriali è indispensabile; ragionare consapevoli che il tema o la questione può essere considerata da diversi punti di vita (questo significa problematizzare) arricchisce intellettualmente, mentre semplificare impoverisce. Sia chiaro che problematizzare non significa vedere o creare problemi dove non esistono, al contrario, significa solo guardare dietro, sopra, sotto le cose (questioni) che gli altri vorrebbero farci vedere. Quando si riflette seriamente su qualcosa, bisogna prima di tutto rivolgere alle cose, alle persone, agli eventi, uno sguardo attento e sempre nuovo, capace di interrogarsi di continuo, di non dare nulla per scontato. Al tempo stesso, significa impegnarsi a indagare con passione e con sagacia quanto cose, eventi, persone, corrispondano a ciò che gli altri dichiarano o – se parliamo di cose/eventi – sembrano essere.

In gioco c'è la libertà

Si tratta di essere sempre diffidenti per partito preso, di essere i «bastian contrari» di turno? Ci sono anche quelli, ma di questo tipo di persone non c'è bisogno! Il punto, invece, è essere consapevoli che nella realtà, magari in angoli nascosti o profondi, ci può essere sempre dell'altro e che questa realtà può (e deve) essere indagata. In altre parole, non bisogna fermarsi alle poche informazioni superficiali che si leggono o che si ascoltano, anche se capita che siano sostenute da tanti modi di dire (appunto superficiali e banali). Significa, invece, sforzarsi

«Pensa prima di parlare. Leggi prima di pensare».

di arrivare a una comprensione più profonda delle cose e degli eventi e delle persone, insomma di avvicinarsi di più alla verità ed essere meno vittime di pregiudizi, di modi di dire e di fare comuni (stereotipati) sempre a portata di mano come abiti preconfezionati *prêt-a-porter*. Bisogna imparare a scrutare attentamente la realtà nei suoi molteplici aspetti e nelle più varie implicazioni (guardarla da tutti i lati possibili), senza fermarsi all'impressione immediata, a ciò che appare chiaro o, peggio ancora, alla chiacchiera di chi, appunto, non ha riflettuto sulle cose che sta dicendo.

Educare il pensiero alla riflessività significa, in fondo, educarsi ed educare gli altri alla libertà, quella vera, consapevoli prima di tutto che ciò che vediamo non è la realtà, ma una sua parziale e, a volte, distorta rappresentazione. Dobbiamo riconoscerlo: ognuno di noi ha la sua propria rappresentazione della realtà, degli avvenimenti, delle cose, delle persone, delle relazioni con gli altri. Per usare un'immagine, diciamo che ognuno di noi ha i suoi occhiali, che si è fabbricato attraverso la sua storia personale, attraverso i giudizi e i pregiudizi maturati nel corso della vita, le idee e i valori appresi durante la sua formazione. Se questi «occhiali» ci fanno vedere solo quello che già conosciamo e che è familiare e sedimentato nel senso comune – cioè se questo modo di vedere è rigido, chiuso, intollerante –, possono davvero diventare autentiche trappole, con tanti saluti al proprio pensiero riflessivo e alla propria libertà intellettuale.

È evidente la necessità di individuare e di valutare con senso critico i propri condizionamenti (i nostri «occhiali») per rendersi conto della limitatezza e della parzialità del nostro modo di vedere le cose, gli eventi, le persone, mettendoci così continuamente in discussione.

Questa è la via verso la conquista della libertà di pensiero e la via obbligata per una riforma del pensiero di cui parla ampiamente da molti anni l'illustre filosofo e sociologo francese Edgar Morin.

La proposta di una testa ben fatta

Secondo il professor Morin, che oltre vent'anni fa ha pubblicato un volume dal titolo *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero* (1999), le sfide sociali, culturali ed economiche del nostro tempo possono essere affrontate solamente attraverso la riforma dell'insegnamento e la riforma del pensiero: «È la riforma del pensiero che consentirebbe il pieno impiego dell'intelligenza per rispondere a queste sfide e che permetterebbe il legame delle culture disgiunte. Si tratta di una riforma non programmatica, ma paradigmatica, poiché concerne la nostra attitudine a organizzare la conoscenza».

Per tentare una spiegazione di questo «nuovo» pensiero, Morin riporta una celebre frase di Michel de Montaigne (1533-1592): «È meglio una testa ben fatta che una testa ben piena». Distingue, perciò, tra «una testa nella quale il sapere è accumulato, e non dispone di un principio di selezione e di organizzazione che gli dia senso, [e una] testa ben fatta», che comporta l'attitudine generale a porre e a trattare i problemi sempre nel loro contesto e globalizzando i vari saperi, mettendoli in relazione e verificando i punti di contatto e di intreccio. Tuttavia, se una persona con la sua intelligenza non è capace di considerare il contesto e il complesso di

una situazione, dice Morin, rimane incosciente, irresponsabile, praticamente cieca dal punto di vista intellettuale.

Per il citato studioso francese, l'educazione, quella autentica, oggi deve assolutamente favorire un'attitudine generale della mente a porre e a risolvere i problemi vedendoli in relazione con le varie sfaccettature della realtà, e deve stimolare il pieno impegno dell'intelligenza generale. Da qui il valore della curiosità e della ricerca, troppo spesso mortificate da una didattica scolastica che tende a spegnere più che a risvegliare interessi. Si tratta, cioè, di incoraggiare fin da piccoli i bambini a un'attitudine indagatrice e di orientare il pensiero sui problemi fondamentali della nostra stessa condizione di esseri umani e del nostro tempo, nell'epoca della globalizzazione. Lo sviluppo dell'intelligenza richiede, in generale, di esercitarsi fin da bambini al dubbio, che permette di «ripensare anche il già pensato» e, al tempo stesso, il dubbio sul proprio dubbio, ov-

viamente senza avvitarsi in un tunnel senza uscita! Nell'antichità si parlava di *ars cogitandi*, che include l'uso della capacità di trarre delle conclusioni da premesse date, cioè di usare la logica, la deduzione e l'induzione. Insomma, l'arte dell'argomentazione e della discussione vanno insegnate e apprese nel periodo della formazione intellettuale e umana dei bambini e dei ragazzi.

Ho già accennato al pensiero di Edgar Morin, il quale sostiene che oggi più che mai, nel contesto della globalizzazione, la riforma del pensiero è indispensabile e urgente. A un pensiero che isola e separa si dovrebbe sostituire un pensiero che distingue e unisce. A un pensiero disgiuntivo e riduttivo, caratteristico del modo di pensare dei secoli scorsi (in particolare illustrato dal filosofo e matematico francese René Cartesio [1596-1650], ritenuto il fondatore della matematica e della filosofia moderna), che ha profondamente influenzato e continua a influenzare il pensiero occidentale, occorrerebbe sostituire un «pensiero del complesso», nel senso originario del termine *complexus*, che vuol dire «tessuto insieme». È una questione di metodo e di modello di pensiero, capace di interconnettere nel contesto e tra i contesti, come spiegava nel libro *Pensieri* il filosofo, matematico e teologo Blaise Pascal (1623-1662): «Dunque, poiché tutte le cose sono causate e causanti, aiutate e adiuvanti, mediate e immediate, e tutte sono legate da un vincolo naturale e insensibile che unisce le più lontane e le disparate, ritengo che sia impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, così come è impossibile conoscere il tutto senza conoscere particolarmente le parti». Perciò, per pensare in modo corretto localmente, si deve pensare globalmente e per pensare globalmente si deve anche pensare localmente.

I tempi cambiano... E noi?

Per i motivi che abbiamo elencato sopra, oggi abbiamo effettivamente bisogno di un pensiero nuovo, di un modo nuovo di pensare adatto ai nostri tempi, che sono profondamente mutati e, al tempo stesso, continuamente mutanti, più complessi rispetto solo a sessanta anni fa. Del resto, lo diceva già l'antico scrittore e poeta latino Ovidio: «*Tempora mutantur, et nos in illis mutamur*», i tempi cambiano, e noi cambiamo in essi.

Oggi più che mai bisogna imparare a pensare, in modo da riuscire a rendersi conto che la conoscenza delle parti dipende da una conoscenza del tutto e che la conoscenza del tutto dipende dalla conoscenza delle parti, per fare eco a Blaise Pascal. Occorre un pensiero in grado di riconoscere e trattare i fenomeni multidimensionali, invece di isolare e mutilare ciascuna delle loro dimensioni. È questa la riforma del pensiero che ha origine nella cultura umanistica, nella letteratura, nella filosofia, nella pedagogia e che si sta diffondendo sempre più anche nelle scienze.

Questo «nuovo» modo di pensare, in grado di interconnettere e di armonizzare conoscenze apparentemente separate, ha conseguenze e ricadute anche in ambito etico, come la solidarietà tra tutti gli esseri umani.

Il modo di pensare troppo rigido e schematico non è più adatto alla nostra società-civiltà, multiculturale e complessa. Il pensiero dell'uomo del nostro tempo dovrà essere sempre più capace di concepire gli insiemi delle cose, e in grado di sostenere il senso di responsabilità comune e il senso di una cittadinanza planetaria.

Questa riforma del modo di pensare, in parte già in atto, ma bisognosa di ulteriore apprendimento, avrà conseguenze positive in tutta la vita della persona, in ambito sia esistenziale, sia etico, civile e religioso.

Cronaca

di Gianluca Micheloni*

Restauro dell'organo

Uno strumento di ottima qualità

Sono passati 64 anni dalla collocazione sulla cantoria sopra l'entrata principale del nostro santuario dell'organo «F.lli Ruffatti» di Padova, un'opera che vide coinvolte molte persone, a cominciare dai devoti della Madonna di Castelmonte, che resero possibile l'opera con le loro offerte (ricordiamo che fu lanciata anche una lotteria).

Il nostro organo è uno strumento di grande regalità e potenza, con una facciata molto originale: al centro c'è il rosone dai vetri colorati, che lascia entrare luce variopinta. La cantoria è molto spaziosa e permette ai cori di disporsi in modo appropriato; anche gli strumentisti che nel corso dei decenni passati si sono esibiti in diverse serate concerto, hanno potuto prendervi posto agevolmente, dialogando con l'organo e sperimentando sonorità di ogni genere.

Fu il grande Maestro Emilio Busolini a inaugurarlo l'8 settembre 1956, in occasione della festa della Natività di Maria, con un programma che spaziava da Zipoli, a Frescobaldi a Bach e allo stesso Busolini, tra l'altro grande improvvisatore. Il Maestro era solito frequentare Castelmonte fino in tarda età, viste le sue origini friulane e la sua grande devozione verso la santa Vergine.

Strumenti precedenti

Parlando di strumenti e di organisti in questo luogo affascinante, si incontrano anche i nomi di Tomadini e di Candotti, due celebri Maestri del cividalese che, dopo la metà dell'Ottocento, firmarono la costruzione di uno strumento per la chiesa.

Del resto, il santuario si era dotato di un organo già nel 1925, costruito dalla ditta Kacin di Gorizia. Dopo onorato servizio, nel primi anni Cinquanta si ritenne opportuno sostituirlo. Quando ci si accinse ai lavori, si notò che il soffitto della chiesa era molto danneggiato, tanto che si rese necessario rifare completamente il tetto. Iniziati i lavori, si pensò di alzare i muri della chiesa, furono aperte altre finestre (da due a cinque per lato). Solo una volta terminato questo intervento, ci si poté dedicare all'organo.

L'organo di Castelmonte era molto usurato, qualche tasto suonava da solo (o non suonava) e c'erano altri difetti. Per questo era necessario procedere a un restauro radicale. Tra qualche settimana ritornerà splendidamente rinnovato! I devoti e gli amici di Castelmonte sono invitati a concorrere alla copertura dell'elevata spesa con liberi e spontanei contributi.

Quello della Kacin fu donato alla basilica del ss. Redentore di Venezia, pure servita dai frati cappuccini , dove tutt'ora regala ai fedeli le sue melodie.

Urgente bisogno di restauro

Questi brevi cenni fanno capire che gli strumenti nel santuario hanno una loro importanza storica e che hanno visto il coinvolgimento di diverse personalità. In modo particolare, pensiamo alla sensibilità dei frati cappuccini, che hanno sempre accolto con disponibilità e con interesse e, soprattutto, con fiducia verso il prossimo la possibilità di realizzare opere importanti come quella di un organo di grande qualità. Il tempo trascorso, l'usura, i materiali, le caratteristiche tecniche costruttive di oltre sessanta anni fa hanno portato alla decisione di procedere a un importante restauro e all'ampliamento dello strumento «Ruffatti». Il lavoro è stato affidato alla ditta «Laboratorio di organaria» di Roberto Gri di Casarsa della Delizia (PN) che, oltre a essere un eccellente organista, da anni si occupa di restauro e di costruzione, su sua progettazione, di organi per le chiese.

Le condizioni precarie di alcune canne lignee che servono i registri della pedaliera, la caratteristica tecnica antiquata della costruzione dei somieri (le casse di legno dell'organo, *ndr*), che è stata usata per un breve periodo storico dagli organari, (risultarono poco affidabili e di difficile manutenzione), le membra-

Le canne lignee dell'organo restaurate e ridipinte.
Foto in alto: un tecnico sta lavorando alla nuova consolle.

ne che convogliano l'aria alle canne e, soprattutto, l'impianto di trasmissione, che presenta ossidazioni importanti in diversi punti, hanno portato alla decisione del restauro generale.

I lavori sono cominciati il 16 gennaio di quest'anno. Si è provveduto allo smontaggio di tutte le parti dell'organo, che sono state trasferite presso il laboratorio della ditta restauratrice. Prassi necessaria che prevede, appena finito il lavoro di messa a punto, una provvisoria ricostruzione dello strumento in capannone, la prova tecnica, il successivo smontaggio e il ritorno a Castelmonte con il rimontaggio nella sede definitiva nel santuario. L'insieme di queste fasi di lavoro comporta la durata di circa dieci-dodici mesi. Basti pensare che ogni singolo componente verrà esaminato ed eventualmente sostituito, quando risulti necessario, con parti migliori sia dal punto di vista tecnico che tecnologico.

Insieme all'organista del santuario, Maestro Gianluca Micheloni, al rettore, p. Gianantonio Campagnolo, e all'organaro Roberto Gri sono state decise anche alcune modifiche foniche e tecniche. Sarà aggiunto un nuovo registro alla pedaliera, che permetterà di dare maggiore sonorità ai ripieni e una «cantabilità» indipendente alla pedaliera stessa, avendo un suo registro predefinito.

La spaziosa cantoria permette diverse possibilità e, tenendo conto della spesa molto rilevante del restauro, sono previsti altri lavori prima della sistemazione dello strumento in loco. Sarà rifatto il pavimento, attualmente molto rumoroso e poco isolato a livello termico e acustico; la parete interna della facciata sopra l'entrata principale del santuario, con al centro il rosone di vetro colorato, necessita di nuovo intonaco e di isolamento termico, in modo da limitare l'umidità e gli sbalzi termici, fattori molto dannosi per le canne dell'organo.

Il restauro prevede l'aggiunta di nuove tecniche per la trasmissione e la gestione dei dati dello strumento, cosa che non tocca il livello timbrico e sonoro dell'organo. In tal modo, sarà possibile una futura eventuale espansione dello strumento, ma soprattutto lo si potrà conservare nel tempo in buono stato funzionale con una manutenzione ordinaria molto più semplificata e agevole.

Per la realizzazione di questo lavoro sono stati interessati enti pubblici e privati con finanziamenti liberi, a discrezione delle parti; la direzione del santuario confida che molti amici e devoti vorranno concorrere con offerte spontanee, sia pure piccole, ma che faranno sentire anche proprio uno strumento così importante per il decoro, la solennità e l'efficacia delle celebrazioni liturgiche.

Sarà sempre una gioia dello spirito per tutti coloro che parteciperanno, ascoltare la bellezza del suono dell'organo, il suo accompagnamento del canto di inni e di lodi, o in qualche esecuzione concertistica di musica sacra e classica. ●

* Gianluca Micheloni, 48 anni, è laureato in organo e composizione presso il conservatorio «Jacopo Tomadini» di Udine (2009) e diplomato in clavicembalo; è pure musicoterapeuta. Da una quindicina d'anni è organista del santuario di Castelmonte. Vive a Oleis di Manzano (UD) con moglie e due figli.

L'intervista al rettore sul giornale della Conferenza episcopale italiana

Castelmonte: un po' di eremitaggio!

Luogo di silenzio e di fede. Anche quando si lavora in cucina! Sul numero 29/2020 della rivista «Luoghi e Cammini di Fede», espressione dell'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei, spicca l'intervista al rettore del santuario della Madonna di Castelmonte, fra Gianantonio Campagnolo, uscita a metà giugno a cura di Alessandra Valente. Riportiamo i principali passaggi della testimonianza del rettore.

Marzo-aprile 2020: contagio da coronavirus

Quando ripenso all'esperienza del coronavirus, mi sembra che si tratti di un periodo già lontano. Grazie a Dio, sono guarito da oltre due mesi. Sono stato il primo della comunità dei cappuccini di Castelmonte, la seconda settimana di marzo, ad accusare i sintomi dell'infezione da Covid-19 e subito mi sono attenuto scrupolosamente alle norme anti contagio indicate dal servizio di prevenzione sanitaria.

Sono rimasto nella mia stanza senza mai uscire per circa 10 giorni. A turno, alcuni confratelli mi portavano il cibo, anche se, a dire il vero, l'appetito non era dei migliori. Verso il nono giorno ho iniziato a sentirmi un po' meglio, ma appena ricuperate un po' di forze, ahimè, nel giro d'una decina di giorni, quasi tutti i confratelli si sono a loro volta ammalati, uno dietro l'altro. Perciò, appena ristabilito, mi sono rimboccato le maniche per organizzare la cucina del convento e assicurare un pasto caldo e adatto per i frati ammalati e anche per gli altri! Per circa trenta giorni ho smesso i panni del superiore e ho indossato il grembiule da cuoco e infermiere del convento.

L'aspetto più critico è stata la totale interruzione della vita comunitaria. A Castelmonte, secondo lo spirito di san Francesco d'Assisi, noi cappuccini cerchiamo di vivere al meglio lo spirito di fraternità: preghiamo insieme, prendiamo i pasti insieme e insieme decidiamo come organizzare la nostra vita. Il Covid-19 in pochi giorni ci ha costretti a una vita di tipo eremitico, meglio, alla reclusione; un tipo di vita diverso da quello liberamente scelto, ma che siamo stati costretti ad accettare non senza sofferenza. Non nascondo che l'esperienza del Covid-19 sia stata un vero e proprio shock per la nostra vita comunitaria, in modo particolare per i frati più anziani, ma posso affermare con certezza che la preghiera individuale e la fede nel Signore è stata, com'è tuttora, la nostra forza. Ogni giorno ognuno di noi, anche se impossibilitato a celebrare nella chiesa del santuario, si è sempre sentito in comunione con tutta la Chiesa sparsa nel mondo intero, una Chiesa guidata e sorretta dalle parole incoraggianti di papa Francesco.

Castelmonte, il territorio, la gente

Dal punto di vista demografico, negli scorsi anni '60, con la fine della civiltà contadina è avvenuto lo spopolamento dei paesi limitrofi delle Valli del Natisone e molti friulani si sono trasferiti nei centri urbani o all'estero in cerca di lavoro. Tuttavia, gli anziani che sono rimasti nelle varie borgate continuano a sentire che la loro fede è profondamente legata al

santuario della beata Vergine di Castelmonte, chiamata da molti la «Madonna viva».

Nonostante il clima secolarizzato abbia contagiato anche queste zone, posso constatare ogni giorno un attaccamento quasi viscerale verso la *Madone di Mont* da parte dei friulani, un legame così profondo che coinvolge anche credenti tiepidi e pure i non credenti, che percepiscono in questo sito una profonda spiritualità, quasi insita nelle pietre di Castelmonte.

Pellegrini di ieri e di oggi

Il pellegrino che da 1500 anni sale a Castelmonte è sempre lo stesso essere umano. È uno che va in cerca di risposte per la sua esistenza; è colui che sovente grida a Dio per le sue pene e che a lui rivolge le sue suppliche. Nonostante possa essersi allontanato per molto tempo da Dio, sente ancora forte il richiamo della vergine Maria, che sempre ha protetto e protegge i suoi fedeli con cuore materno, come si dice in una preghiera di affidamento a lei rivolta. Per quanto riguarda l'affluenza, si valuta la presenza, in un anno, di circa 200 mila persone. A differenza di un tempo, tuttavia, è cambiato il modo di vivere il pellegrinaggio. Se, da un lato, grazie anche alla riscoperta del turismo lento (quello di chi percorre a piedi gli antichi itinerari di pellegrinaggio d'Italia e d'Europa), è in continuo aumento il numero dei pellegrini che salgono a piedi partendo anche da lontano, dall'altro lato è diminuito il numero dei pellegrinaggi parrocchiali. La scarsità e l'anzianità dei sacerdoti, tradizionali accompagnatori dei pellegrini, ha pure influito nella riduzione degli annuali pellegrinaggi. Solo alcune parrocchie ben organizzate continuano a mantenere i pellegrinaggi votivi storici, i più notevoli dei quali sono quello di Gemona del Friuli, iniziato dopo la peste del 1576, e quello della città/parrocchia di Cividale del Friuli, iniziato nel 1511. In primo piano c'è il pellegrinaggio votivo della diocesi di Udine che da oltre 40 anni (dal 1976) si svolge l'8 settembre, festa della Natività di Maria, con la partecipazione di alcune migliaia di fedeli provenienti da tutta la diocesi di Udine e da altrove.

«Abitare le altezze». Esperienza di fede e di spiritualità

«Quanto sono amabili le tue dimore, Signore!», esclamava l'antico salmista (Sal 84,1).

Chi sale a Castelmonte e vi si ferma un po' sente di respirare un'aria diversa, piena di spiritualità, di sacralità, un'atmosfera capace sempre di rigenerare l'anima e di elevarla un po' più a Dio. Chi viene a Castelmonte sa di poter ritrovare il tesoro nascosto; ha la certezza di potersi riconciliare con il Signore, ricco di misericordia, mediante l'incontro con un sacerdote. Come dice la scritta posta attorno alla bella effigie di Maria all'interno del santuario, Maria dona la salvezza che regge in mano, cioè Cristo redentore. A lei, infatti, sotto la croce sono stati affidati il discepolo amato e ognuno di noi (cf. Gv 19,26).

In Maria il pellegrino vede l'immagine «viva» del cuore materno di Dio, che tutti accoglie e abbraccia. Il fedele che prega è certo di ritrovare se stesso accanto alla Vergine Madre e scenderà dal monte santo colmo di grazie e di benedizioni divine.

27.6.2020: mons. Andrea B. Mazzocato, arcivescovo di Udine, è salito al santuario con i seminaristi e i loro educatori, per concludere in modo speciale l'anno scolastico 2019-2020.

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it